



folgio 1a

oggi, avendo imparato a conoscere l'indole del ragazzo, come Lorenzo arrivasse a invidiare perfino la goccia d'acqua che dal viso dell'amata scendeva lungo il collo, accarezzandole la pelle e le spalle bianche. A una lacrima del cielo era permesso di toccare e accarezzare l'oggetto dei suoi desideri; a lui ancora no".

Seguendo sempre il giornale di bordo di don Domingo, non incontriamo i discorsi che si scambiarono i giovani. Che cosa si dissero in quei lunghi minuti, testimoni il mare, la spiaggia e il sole quasi al tramonto.

Ma seguiamo tuttavia ancora il filo della narrazione del signore d'Alicante.

"Per un po' di tempo i due si frequentarono con assiduità, ma volendo ambedue dichiarare il loro amore davanti all'altare della Vergine per unirsi in matrimonio come la Santa Chiesa comanda, dovettero per forza rendere pubblico il loro sentimento e parlarne in famiglia. Ma qui giunsero le prime difficoltà. Non solo esisteva una differenza di classe tra Lorenzo e Maria, ma quest'ultima era rimasta orfana fin da tenera età. Era stata allevata da una sua lontana parente, la quale, sia pur vecchia e ormai giunta alla fine della vita, aveva tirato su la ragazza nel timor di Dio e dei Santi. E la sua preoccupazione cresceva vedendo ogni giorno che passava come Maria stesse maturando la propria bellezza, mentre le sue membra si andavano appesantendo e non fosse più in grado di sorvegliarla da vicino nei suoi quotidiani spostamenti. Lo sa la Vergine Santissima quanto si è dovuta impegnare per tener testa ai più svariati partiti, anche a persone di rispetto che però non godevano del suo gradimento. Ma se alla fine Lorenzo e Maria ebbero il consenso dei genitori del futuro sposo, i quali a poco a poco smisero di inseguire la ricca ereditaria per cominciare a lasciarsi conquistare dall'onestà e dalla grazia di Maria, il merito fu di don Erminio Bartolini, curato del borgo, che conosceva non solo le persone ma anche le anime della parrocchia che il governo di Massa e Populonia gli aveva assegnato per rendere conto, un giorno, a Dio. Era, infatti, costume nei paesi dell'entroterra dell'Isola che i matrimoni venissero apparecchiati dagli adulti, ai quali le nuove generazioni si

sottomettevano obbedienti. E spesse volte non si usciva dal rango sociale di appartenenza, financo dal medesimo rione. Pertanto i contratti matrimoniali si stringevano tra gli abitanti della Torre. Come si maritavano tra loro i ragazzi che abitavano alla Fortezza oppure al Baluardo e al Fosso, andando così sempre più a distinguere la zona del Villaggio abitata da maggiorenni da quella frequentata da operai, pescatori e minatori. Succedeva comunque di rado (finora non c'è pervenuta menzione) che durante il tempo degli sponsali un ragazzo della Fortezza andasse a chiedere la mano di una ragazza che abitasse alla Torre. Ecco perché il sogno d'amore tra Lorenzo e Maria, che da buoni cristiani non volevano fare un passo senza il consenso del parentado, prima di realizzarsi c'impiegò ben sette anni. Il pievano Bartolini dovette impegnarsi non poco per riuscire nell'impresa. Ma alla fine le cose a lungo desiderate si avverarono, come pure il proposito di pronunziare davanti all'altare, nella chiesetta della Madonna delle Grazie, la promessa di scambievole amore. Venne finalmente il giorno delle nozze.

Era stato previsto dopo la mietitura dei campi, quando la campagna si concede un buon mese di riposo prima di entrare nel prossimo ciclo di grande lavoro per gli uomini: la raccolta dell'uva. L'ultimo giorno in cui finì la peste del grano sull'aia venne allestito, come è tradizione nel costume contadino dell'Isola, un gran pranzo sotto la Pergola, con il quale i padroni, genitori di Lorenzo, intendevano celebrare la raccolta delle spighe d'oro, prima che esse venissero trasferite al mulino. Furono chiamati i cottimisti, i mezzadri insieme con i familiari e domestici che avevano contribuito all'impresa. Quella volta furono invitati anche gli amici del figlio. Ma soprattutto fu convocata Maria, la sposa promessa, per stare una giornata in compagnia".

E' ancora il conte Domingo Cardenas che racconta nel suo diario:

"Tutto il paese che si era schierato a fianco dei due giovani per smuovere la volontà dei grandi si allietò alla notizia che fra Epifanio Fioravanti da Cesena, monaco della Madonna delle Grazie, avrebbe benedetto le vere di Lorenzo e Maria. Il giorno prima della celebrazione reli-

giosa si organizzò una festa nel villino di Checco e Nunzia. Ci fu allegria sotto il pergolato dove fu apparecchiata la mensa. Furono della brigata perfino Silvestro, il barbiere che suonava il mandolino e Poerio, il messo municipale che non aveva rivali alla chitarra e nel canto. Allietavano i momenti morti, tra una portata e l'altra. Lo sposo era a capotavola come impone l'uso contadino. Alla sua destra la mamma Nunzia e il padre Checco, quindi i parenti più stretti, a seguire gli amici. Di rimpetto a Lorenzo c'era don Erminio che aveva sul lato destro Maria, seguita dalla nutrice e dalle sue amiche d'infanzia. Doveva essere il pranzo di commiato dallo stato di celibato cui avrebbe fatto seguito il banchetto nuziale il giorno dopo e benché si festeggiassero i due futuri sposi e la riunione fosse importante, non si teneva molto all'etichetta e alla buona creanza, anche perché si era nel villino e non nel salone del palazzo di Checco dove era in programma il rinfresco. Risate sguaiate. Una contentezza senza limiti che scaturiva dalla realizzazione di un progetto lungo mesi che aveva finalmente portato i frutti sperati. Si era felici: rincuorava la quantità di messe ammassate nel granaio. Ora che era avvenuta la trebbiatura non c'era più nulla da temere.

Poteva scatenarsi il temporale estivo, il frumento era al sicuro. Si lodava chi ci aveva dato dentro. Si applaudiva il padrone che aveva raggiunto i 150 moggia di grano. Dietro a raccontare quello che era successo in altri poderi o nelle passate stagioni. Ma soprattutto si lodava Lorenzo e Maria.

Un coro di voci in cui si faceva a gara a parlare con più tonalità, giusto per attirare l'attenzione e quando il vino venne più volte rinnovato, furono eseguite canzoni alle quali a stento Silvestro riusciva a star dietro con il mandolino. Checco con la tavolata così imbastita intendeva ostentare il proprio rango, il proprio stato: dalla sua mensa erano cacciate la fame e la miseria. Era soddisfatto. Ma ancora di più lo era perché stava in allegria con i parenti e amici e divideva insieme con loro il companatico. Nonostante il caldo della giornata e sebbene fosse trascorso buona parte del pomeriggio, nessuno aveva voglia di alzarsi da tavola. Era come se ognuno in cuor suo desi-

del paese, così avrebbero aumentato il loro patrimonio terriero che era già assai cospicuo. Mettendo insieme i possedimenti dei due casati suggellati dal matrimonio, quasi tutto il promontorio sud dell'Elba sarebbe passato sotto il loro controllo. Per raggiungere lo scopo non lasciavano occasione di mettere davanti agli occhi di Lorenzo le bellezze di Margherita, l'ereditiera che attendeva il partito migliore da abbracciare.

Ma più Checco e Nunzia parlavano di Margherita, della sua devozione ai genitori e alla Madonna delle Grazie e più che Lorenzo appariva distratto e faceva cadere il discorso. Non aveva mai scambiato parola con la ragazza in odore di marito, giacché la trovava superba e poco socievole. Tutto il contrario di quello che invece era successo con Maria.

Se n'era innamorato sette anni prima, un giorno d'estate. Era sceso, come solito, nel podere di famiglia per annacquare l'orto, quando il troppo caldo lo indusse a cercare un po' di fresco vicino al mare, alla Cala de lo fero. Si era seduto sulla battigia con i piedi che venivano toccati dall'onda morta, quando poco distante da lui vide una figura uscire dal mare. Prima il torace, poi i fianchi quindi a mano a mano le gambe. Le vesti bagnate modellavano le forme del corpo della ragazza, che era perfetto. Agli occhi di Lorenzo le sembianze dovettero sembrare come quelle della dea Calipso a Ulisse che s'innamorò della ninfa al punto da dimenticarsi degli affetti più cari.

I due si salutarono e si misero a discorrere stando ancora seduti sulla rena ferrosa*.

Il manoscritto del conte non dedica altre frasi al fatidico incontro che segnerà il destino dei due giovani amanti. Ma continua così nella descrizione dei primi attimi vissuti insieme dai due amanti.

“Una dea, ecco come apparve Maria agli occhi di Lorenzo, nella sua scultorea bellezza, mentre raggiungeva la riva. Lorenzo che si sentì subito attratto da lei, dai capelli castani ancora grondanti, dagli occhi così chiari ma così espressivi, ne fu subito rapito. C'immaginiamo

Le cronache dell'epoca parlano del conte Domingo Cardenas, riferendo che sia vissuto a lungo, insieme con la sua compagna, nella cura dei suoi affari e nell'educazione della numerosa prole. Si dice che morì lo abbia colto nel villaggio costruito nel punto in cui si adagiò la tartana.

Ma soprattutto perché la leggenda, riportata in ogni anno, c'è stata ciclicamente, lungo la ruota del tempo, la cesura del passato con il presente, nel segno di un disegno non realizzato, di una speranza non posseduta, di un sogno non tradotto in realtà: il mio e nostro limite umano".

Abiterò dunque questa lingua di terra che viaggia, a guida di nave governata dal Fato, sul mare sempre mutevole del Tirreno. Investirò le mie risorse paterno nella coltivazione della terra e nel commercio della vena de lo ferro. Ai miei eredi che come me avranno assunto la decisione di non lasciarsi governare da leggi di dominazione e imperio suggerite dal Potere e dal denaro, lascio la disposizione che ogni anno sulla costa dovranno essere accese mille torce, in coincidenza con l'apparire in cielo degli astri gemelli, come è successo finora. Lo si dovrà fare per buon auspicio, come lo fu per me e per la comunità isolana quando sbarcai all'Elba.

Quando la Storia, quella grande, insieme con la storia di ogni singola persona, la germinazione non può che rivelarsi forata di grandissime novità e sconvolgimenti. Come possa accadere un processo del genere è difficile stabilirlo. So solo che, quando le due monadi (la Storia universale e la storia individuale) s'intescano e interagiscono, ecco che avviene la presa di coscienza dell'homocivis, del cittadino consapevole di appartenere al Villaggio globale. Per me tutto ha avuto inizio da un fortunale che ritenevo trattarsi, all'epoca, una vera disgrazia o calamità, il peggiore accidente comunque che mia potesse capitare; invece si è risolto nell'episodio più importante della mia vita. Penso di non sbagliare se affermo, con molto orgoglio da parte mia, che la strada delle generazioni future sia tracciata. Queste sono le coordinate delle loro esistenze.

EDITO DA ME

Muore il tenero Adone, o Citera:
e noi che faremo?
A lungo battevi il petto, fanciulle,
e laceratevi le vesti.
Saffo

Anche tu, Cleonorde,
sei morto (...)
Tu che sempre affrontavi le tempeste
ai venti invernali. Nell'età che ancora
è senza dolcezze di donna, morti; chiusero
le onde del mare la tua giovinezza.
Anacreonte

La leggenda dell'innamorata

Luisi Cignoni

con gli occhi lo cercava nella sala - che mi ha offerto la possibilità di curare i suoi affari e i poteri qui all'Elba e di risalire così la china.

- Voi avete perso tutto in mare. Anch'io stavo per diventare pasto per i pesci - e il conte Domingo raccontò la sua storia finendo:

- Come vedete siamo due relitti che sono sopravvissuti al naufragio, portati dalla sorte a salvarsi sulla stessa zattera di terra.

Pronunciò queste parole toccando la mano della marchesa che non la ritrasse. I due personaggi erano poco distanti dal finestrone che il servitore aveva lasciato aperto per rinfrescare l'ambiente. Di sotto la neradistesa e dinanzi il profilo scuro su un cielo tornato azzurro dell'isola di Montecristo. Si accendevano le prime stelle, fra queste anche Sirio e gli astri gemelli. Nacque così, una sera di luglio 1636, nel Palazzo del conte di Gusman, la storia d'amore tra Domingo e Isabelle.

QUARTO CAPITOLO

Dove viene narrata la vera storia della leggenda dell'Innamorata, così come è stata scritta dallo stesso conte d'Alicante

Don Domingo si trovava nelle condizioni ideali per tentare la trascrizione della leggenda dell'Innamorata. Lui stesso, poche ore prima, aveva conosciuto una donna verso la quale aveva provato un sentimento del tutto inedito o almeno tale da non essere stato avvertito prima. In più aveva percepito una certa predilezione nei confronti della storia sfortunata dei due giovani, riconoscendo in taluni passaggi situazioni o stati d'animo a lui vicini. Sicché chiuso nel suo studio, davanti al foglio bianco del diario appoggiato sullo scrittoio, alla luce del candelabro iniziò così a scrivere.

"Nell'anno di grazia 1534, quando a Alicante era signore don Francesco di Sauoval, duca di Lerna, nel paese di Capoliveri, sull'isola d'Elba, vivevano due giovani che si amavano. I loro nomi erano Maria, figlia di Bellisario e Nina e Lorenzo, figlio di Checco e Nunzia. I genitori di Lorenzo aspiravano che il loro figlio, dal momento che erano benestanti, si maritasse con una delle famiglie più in vista

derasse che quel momento così bello e intenso restasse fermo in eterno e ogni invitato lo volesse ricordare così. Un simposio in cui non mancava niente per quanto riguarda le specialità della cucina e le primizie di stagione dalla campagna; c'era pure l'aleatico, vera ambrosia in cui veniva affogato il dolce. Tutti contenti di trovarsi lì, di far parte della comitiva.

Felicità che veniva gustata a piccole dosi, per farla durare più a lungo possibile. Ma ai mortali non è concesso fermare la ruota del tempo e rendere imperituro un momento destinato comunque a trascorrere. Né a nessuno passò di mente di leggere, nell'abbattersi di una brocca di vino rosso sulla tovaglia bianca di lino, un segno premonitore, portatore di disgrazie e calamità.

- Allegrìa - dissero i presenti, mentre immergevano i polpastrelli delle mani nella piccola pozza, gettando alcune gocce dietro le spalle per scaramanzia.
- Allegrìa, porta bene.

Canti, musiche e balli continuarono e il tono non si abbassò. Eppure il destino aveva già calato le carte e aveva mosso le sue pedine. Ironia della sorte fu proprio Lorenzo a affrettare i tempi.

- Bisogna che scenda all'orto per annacquare, ora che il sole è meno caldo.

- Aspetta un momento - lo fermò per il braccio Checco che non sapeva che quella sarebbe stata l'ultima volta nella quale avrebbe parlato al figlio e lo avrebbe avuto vivo al suo fianco.

- Aspetta, non è ancora il tramonto - e aggiunse per essere più convincente:

- Questa gente è qui per te. Se te ne vai, anche loro si sentiranno autorizzati a lasciare la tavola e raggiungere le loro case. Stai ancora qui tra noi.

Lorenzo accettò l'invito e continuò a essere il protagonista della festa. Ma era già apparecchiato un altro sponsale fissato dalle Parche, al quale non poteva per nulla al mondo sottrarsi. Approfittando di un momento in cui l'attenzione non era su di lui, Lorenzo sgattaiolò via per togliersi il pensiero dell'orto e far quindi ritorno ancora a giorno a

vita. Essi hanno determinato il mio futuro che spero, per intercessione divina, sia lungo e sereno.

Sono giunto alla determinazione di eleggere a mia nuova residenza questo promontorio che da oggi si chiama dell'Innamorata, dopo una circostanza che mi è accaduta al termine di una cena in casa del notabile don Garcia di Toledo. Mentre facevo ritorno al villaggio, mi è parso di vedere, al chiarore dell'incerta luna, una figura femminea di bianco vestita che procedeva a dieci passi davanti a noi, in direzione della spiaggia della Cala de lo fero.

Non avrei dato peso al fatto, attribuendolo a una visione d'estate dopo un banchetto in cui non aveva fatto difetto il buon vino di questa generosa terra, se non fosse stato anche Armando a notare la stessa apparizione.

La ragazza sembrava, da quanto era leggera, non toccata con le piante dei piedi la terra del sentiero. Neppure le vesti apparivano offese dai rami del bosco e dalla bassa vegetazione. La donna sparsi alla nostra vista non appena fummo allo spiazzo dal quale si scorge la scogliera a picco sul mare.

Da allora, quando ho voglia di ricordarmi di questa storia d'amore, non faccio altro che affacciarmi, nelle giornate ventose, sulla scarpata: il vento mi riporta la voce di Maria.

La rievocazione di questa storia d'amore, ma soprattutto la ricerca dei suoi anche minimi particolari tra la gente che se l'è trasmessa, ha svolto per me una funzione matematica che mi ha permesso di capire diverse cose di questo mondo e di giudicarle da un punto di vista del tutto inedito.

L'istituzione della tradizione della leggenda di due giovani sfortunati amanti che sono entrati nella mia vita nel modo più casuale e fortuito che si possa immaginare (mi auguro però che duri, presso le generazioni future, il più lungo possibile), ha favorito in me la conquista della Sapienza, vera rivelatrice del significato ultimo del destino dell'Uomo. E mentre stavo impensierito di questo nuovo modo di essere, verso il quale mi sentivo particolarmente attratto, a poco a poco sono diventato soggetto cosciente del mio ruolo specifico nel gran divenire della Storia.

Capoliveri insieme con Maria e gli amici, giusto per mettere a punto gli ultimi preparativi del giorno di festa.

Dopo qualche minuto fu Maria che prima con il viso raggiante, poi a poco a poco più preoccupata iniziò a cercare con insistenza l'amato per scambiare con un'occhiata tanta allegria e felicità. Ma gli sguardi non s'incrociarono. Si tranquillizzò quando Checco le rispose che forse Lorenzo era sceso al podere di Cala de lo fero. Però, quando i minuti passarono senza rivedere la figura del fidanzato, la giovane prese la decisione di andargli incontro e rientrare sotto la pergola con lui per i commiati finali, come spinta dalla volontà della dea del Buon Consiglio. Ma Era, la protettrice delle spose, non aveva il suo nome nella lista degli sponsali. Infatti, quando fu dall'alto della scogliera scorse Lorenzo trascinato da un drappello di Turchi che lo portavano con forza in direzione della barca. Il ragazzo si dimenava. Tentava in tutte le maniere di liberarsi della presa dei barbareschi che gridavano a monosillabi.

Quando furono in prossimità della scialuppa, Lorenzo mise in atto l'estremo tentativo per tornare libero. Uno dei saraceni agitò per aria il biagio del timone. Lo abbatté come una terribile mannaia sulla testa dell'isolano che perse i sensi, almeno così parve a Maria. Le ginocchia gli si piegarono e il capo s'inclinò da una parte.

La moira Atropo aveva già tranciato con le sue tremende cesoie il lo strame della vita di Lorenzo. La giovane intuì il dramma. Prima ancora che il drappello arabo riuscisse a sistemare sul fondo dell'imbarcazione il corpo di Lorenzo, la giovane elbana, presa da sacro furore, cominciò a correre e a gridare verso l'armamento. Sperava con questo di attirare l'attenzione e essere sostenuta dai invitati. Nel frattempo la squadra de'Turchi, sentendo le grida, aveva rimesso in mare la lancia, per tornare al vascello ancorato a poca distanza. I pirati, resisi conto che il ragazzo non aveva preso conoscenza, se ne vollero liberare e lo lasciarono cadere in acqua. Maria, vista l'operazione e non essendo molto lontana dal mare, decise anche lei di buttarsi in acqua per raggiungere l'amato.

nessuno vuole che lo Stato di Piombino e particolarmente l'Isola d'Elba cada nelle mani dei Granduchi di Toscana.

- La Francia! La Francia - tuonò il conte Emanuele mentre stringeva con forza il coltello e lo batteva ritmicamente sulla tavola, per nulla preoccupandosi che stava danneggiando la tovaglia - è il nostro maggiore nemico. Di lei e dei suoi dimezzucci diplomatici non mi fido, perché intuisco l'inganno, il doppio gioco. Richelieu oggi più di ieri ci vuole scacciare dal Regno di Napoli. Intanto però io rispondo pan per focaccia. Ho provveduto a porre in stato di difesa tutte le Piazze della Penisola, Longone compresa.

Un applauso si levò tra i presenti che non volevano contraddire il tanto generoso ospite.

- La cosa migliore da farsi per Filippo - disse Ludovisi - è quell'ad non irritare ulteriormente il granduca di Toscana. Bisognerebbe - continuò mentre si metteva sul piatto un bel cosciotto di tacchino - che si comportasse come un'amante: fargli sperare di mettere le manine nel feudo di Piombino e poi farlo restare a bocca asciutta.

- Eh! Sì, ve lo immaginate - e la brigata cominciò a ridere a crepapelle al punto da far venire le lacrime agli occhi di questi signori che ragionavano di Politica a miglia e miglia dai centri dipotere.

- Anche per Voi la Politica è un piatto indigesto? - domandò don Domingo appena la compagnia si sciolse in piccoli gruppi di persone. - Non è mai stata la mia vera passione - rispose la marchesa Isabelle.

- Eppure ci sono degli uomini che regolano la propria esistenza su di essa al punto da farla diventare la cosa più importante della loro vita.

- O della propria fortuna - corresse Isabelle.

Fu così che la marchesa di Napoli raccontò della disgrazia che aveva coinvolto la sua famiglia che da ricca possidente, a causa di una partita di merci perduta su un naviglio nel Tirreno divenne poverissima e braccata da creditori che non davano pace.

- E' stato il conte di Gusman - concluse Isabelle, mentre

coste, nonostante la buona stagione. Mediterraneo può regalare a chi si avventura al largo delle Maldive. In verità i nostri due protagonisti erano stremati, so soporiferi. Adornare placido come sotto l'effetto di un potente infuso. Sarà stato forse per questo che il domestico continuava a regolare imprimeva all'imbarcazione un dolce dondolio. Se un sospiro di sollievo. La riasacca della marina costiera un'appendice del suo corpo. Si tranquillizzò e tras-castello di prora, mischiata ad una grossa gomma dascem-dopo la butera della notte precedente. Lo scorso nel fedele scudiero Armando, per verificare le condizioni, Fata mente locale, don Domingo cercò con gli occhi i vano dascem nelle due isole, i Gemini. Vegliatazione verdastria e con la costa del piccolo promontorio che scorgeva sulla destra, neppure alla quale face-ampia, di rena ferrosa, in contrasto con la lussureggiante adattata di l'isola spaggiata. Era una bota non molto non credeva ai propri occhi. La tartana era mollemente da Barcellona, il nobilissimo spagnolo si svegliò equasi La mattina del terzo giorno da quando aveva preso il mare. Era capitato sui lidi dell'Isola d'Elba quando si trovava ancora nel pieno delle sue forze. Accadde molti anni fa. Si narra che Domingo Cardenas, conte d'Alicante e inizia-

torre della leggenda dell'Innamorata, divenuto poi cittadino di Capoliveri per elezione fosse una persona dabbene. Così lo ricordano gli Isolani che lo conobbero. Ma la virtù di cui ancora oggi non si spiegherebbe l'eco gli costò sacrificio, sudore e impegno, dati indole di ribelle e la sua insofferenza alle leggi che regolano il vivere in comunità.

PRIMO CAPITOLO

Dove si racconta del conte Domingo Cardenas, iniziatore della leggenda dell'Innamorata e del suo provvidenziale salvataggio dal vento e dalle acque agitate sull'Isola d'Elba in una notte senza luce in cielo, suoi primi contatti con la popolazione del luogo che appare ospitale, sebbene dimostri diffidenza nei confronti di chi arriva in terra dal mare

che gli apparteneva per essere guardato da quelle così intense e significative pupille che invece si posavano ora sull'uno ora sull'altro commensale che in quel momento aveva la parola, non rimanendo comunque però fisse a lungo sul medesimo personaggio. Alla stessa guisa dell'ape che va a fermarsi ora su questa ora su quell'altra corolla di fiori di campo per succhiare il prezioso polline o della farfalla che si adagia sullo stelo d'erba solo il tempo per allargare le variopinte ali e riprendere poi il volo. I capelli d'oro erano sciolti e ricadenti sulle spalle nude. Creavano la giusta cornice al volto. Alcuni boccoli però erano catturati dal seno bianchissimo i quali ne evidenziavano ancor più il candore della pelle che a giudizio del conte doveva essere anche profumata.

Si parlò, come argomento della serata, della stagione e del tempo che finalmente si era messo al bello, come tutti si attendevano, dato che si era in estate. Non si tardò però a portare il discorso in politica e al perenne conflitto che vedeva schierati in campo gli eserciti di Luigi XIII contro quelli del Re di Spagna per i possedimenti sulla penisola italiana e di riflesso anche sulle isole maggiori della Toscana.

- Tempi difficili, questi - aprì il discorso Orazio Appiani, signore di Piombino decaduto dall'incarico per non aver pagato il laudemio.
- Incerti - corresse don Emanuele di Gusman - e confusi in cui tutte le forze in campo possono vincere la partita, purché azzeccino la mossa giusta.
- O la persona giusta - aggiunse Ludovisi mentre si detergeva con un tovagliolo di lino la bocca, dopo aver assaggiato del vino generoso della terra di Zuccale.
- Il nostro Re - riprese il padrone di casa - in questo particolare momento ha bisogno di aiuti. Gli suggerirei di tentare una riconciliazione con Ferdinando così irascibile e diffidente.
- Voi pensate che il sovrano - si aggiunge al dibattito Annibale Stigliani che fino a quel momento aveva badato a riempirsi il piatto di specialità della casa per cui il conte di Monterey andava famoso per tutto l'Alto Tirreno - accetti le promesse del Re di Spagna? La verità è che

“Sono stato testimone, in questi ultimi anni, di fatti così esaltanti che hanno segnato in maniera definitiva la mia

memoria: momenti: conte Cardenas ebbe così a commentare questi novissimi avvenimenti? Si decise allora di riportare all'attualità una vecchia storia di pirati e turcheschi. E ancora una volta ci fu, allora no all'idea che aveva lanciato don Cardenas, il concorso di un intero villaggio ad ammirare, dal punto di vista scenico, un vecchio episodio che la tradizione aveva finito per renderlo leggendario. Ci fu chi volle ricostruire i costumi di allora, chi volle impersonare i vari personaggi, chi si dichiarò semplicemente disposto a prendere parte alla festa in programma. Insomma si verificò una mobilitazione di cui le cronache cittadine del tempo hanno fatto menzione. Venne scelta anche la data. Fu il 14 luglio 1643, nella stessa settimana in cui con-voò a nozze il Nostro protagonista con la bella marchesa di Napoli. A chiusura allora, dei festeggiamenti in corso, venne illuminata con mille torce la Cala de lo fero e delle lance dei pescatori del luogo vennero messe in mare, impegnate nella gara di ritrovare lo scialle che era appartenuto a Maria. Verso la fine del suo manoscritto, in una calligrafia minuta e impetosa da alcuni svolazzi di pennino, il conte Cardenas ebbe così a commentare questi novissimi momenti: “Sono stato testimone, in questi ultimi anni, di fatti così esaltanti che hanno segnato in maniera definitiva la mia

Dopo alcuni anni dai fatti raccontati e trascritti sul diario di donna Isabelle decise di sottoscrivere il loro contratto di matrimonio, dal momento che erano determinati a vivere il resto della loro vita insieme. Si allestirono i preparativi per la cerimonia. Qualche occasione migliore di quella rappresentata dalla rievocazione dell'antica leggenda dell'Innamorata che aveva costituito la prima tappa, il primo tassello dell'esperienza isolana del conte d'Alicante per fare da degna cornice ad un simile

SETTIMO E ULTIMO CAPITOLO

Dove si narra la conclusione della storia di don Domingo Cardenas, fondatore della tradizione dell'Innamorata e de i

Isabelle Martorell di Napoli

Lorenzo galleggiava sulle onde in una calma assoluta. Il sole stava tramontando dietro monte San Massimiliano e regalava una striscia di stelle sul mare che luccicavano come mai prima tutt'intorno ai due amanti.

Si racconta che perfino le Nereidi, le ninfe degli abissi marini, ebbero a commuoversi davanti alla scena e che fu proprio Tetide in persona a salire sulla superficie, per imbarcare sul suo carro i due infelici fidanzati che il mondo voleva morti e che invece il loro amore le aveva resi immortali.

Nel frattempo gli amici e i familiari sotto la pergola avevano sentito le urla di Maria e anche loro erano accorsi sul greppo del promontorio per recare aiuto. Ma quando arrivarono, non poterono che scorgere i corpi in mezzo alla baia e il barco turchesco che prelevava il largo, secondo quanto aveva stabilito per loro il Fato, che fissa come deve compiersi la vita dei comuni mortali. Così, come era scritto sul Libro per indottrinamento delle future generazioni.

Si dice che all'improvviso si levò il vento che gonfiò le onde. Il mare si agitò e i cavalloni inghiottirono i due giovani che presto scomparvero alla vista degli astanti. Venne subito mandato un messo alla Fortezza, perché fosse suonata la campana di pericolo di pirati e la gente, lasciati i poderi, si rinchiudesse nella Torre e nel Baluardo. Intanto una squadra di uomini e giovani mise in mare gozzi, lance per iniziare la ricerca di Lorenzo e Maria. Vennero accesi i fuochi per illuminare i siti. Le barche furono fornite di torce. Ogni metro quadrato di mare venne misurato a dovere, senza fortuna. I volontari rientrarono all'alba. Unico indizio di Maria una sciarpa finita sugli scogli. Ma dei loro corpi nessuna traccia. Fu tanto l'eco suscitata da questo episodio che gli abitanti di Capoliveri vennero alla decisione di chiamare la Cala de lo fero 'Spiaggia dell'Innamorata' e il promontorio 'Punta dell'Innamorata', mentre la rupe che regalò la mantiglia della giovane fu soprannominata la Ciarpa, a imperitura memoria dei ragazzi che il destino non volle vedere abbracciati nel tanto desiderato talamo e per i quali nessuna corona di fiori era stata appesa, nessun canto sciolto a Imene.

La stessa determinazione di offendere che ebbe il men- dico Uliass, quando si mostro ai Proci e si riappropriò di

erano scampati all'uccisione di forte san Giacomo. spietata nella vana speranza di finire tutti coloro che dimo. Vennero tutti barbaramente uccisi. La caccia fu tentavano di nascondersi nei cascinali di qualche conta- sero alcuni mentre cercavano scampo nella macchia, altri i soldati francesi in mezzo alle giuncate di Mola. Ne pre- avevano tutta l'aria di non essere indugenti. Inseguirono Erano loro i cacciatori e dal loro modo di comportarsi Questa volta il furore s'impadronì degli Elbani.

Un reggimento di persone armate di fucili, forchioni e disposizioni in merito. aveva previsto un'eventualità del genere e aveva dato dersti subito la rinuncia. Ma il conte Domingo Cardenas rono della delegazione capoluogese e decisero di pen- soldati sbandati, quando furono per a Mola, si ricorda- tava a Cosmopoli dove si sarebbero di foraggiati. I cardinale Richelieu all'Elba risaliavano la strada che por- I sopravvissuti di quello che fu il terribile esercito del San Giacomo ritornava ai suoi legittimi proprietari spagnoli.

stati con anni, bagagli, bandiere e lamarti battenti. De Nouailles con settecento soldati francesi dei 1.500 che erano siva. Tutto inutile, il maniero cadde lo stesso la mattina del 15 si oggetto che potesse offendere e riuscisse a respingere l'offen- mancanza d'altro sugli attaccanti acqua bollente, sassi, qualsia- cnpazione. La difesa fu estrema. Dalle mura venne lanciata in che da fuoco dei maschi della Fortezza e da terra cominciò l'oc- inizio da mare il cannoneggiamento, al quale risposero le boc- Piazzaforte in una micidiale temaglia. Alle prime luci dell'alba guesi lasciati dal vento. Assicurato il veliero alle gomene a

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala. Il conte e il suo fedele servitore imboccarono uno stra- dello, pensavate al primo casaggio di pescatori dove avrebbero chiesto in formazioni del posto. Armando and- va avanti a togliere dalla via i rami che potessero dar fastidio al signore. Il conte d'Alicante seguiva, avendo nel cuore però di non allontanarsi troppo dal punto in cui avevano lasciato la barca, per paura che fosse depredata da qual- cuno che, nascosto nel bosco, aveva attesa la partenza dei proprietari per curiosare nella siva.

Risolta la salita, si ritrovarono su uno spiazzo sufficiente- temente sgombro di alberi. Sul lato sinistro scorse un a cascinale sovrastato da un pino enorme che funzionava a mo' d'ombrello. Poco distante dalla piazzola istante la porta d'ingresso una pianta di fico. Una vecchia contada- nel grembo della veste tenuta per le punte con la mano sinistra le spighe di grano avanzate dall'arabbiatura. Si

Voilà! - Buona donna, è il Cielo che vi manda sui nostri passi. Vogliate essere così correse a indicarci che posto sia mai questo. La buttasca di ieri (aggiunse il conte Domingo per eravamo in mare aperto. Abbiamo perso le carte di bordo e non sappiamo dove ci troviamo. Come si chiama questo

La donna in età avanzata sospese l'occupazione e li andava studiando mentre quello che sembrava più autore- avesse colto il minimo segnale di pericolo. Poi, giudi- candodagli abiti e dalle maniere che si poteva fidare, si confortò che gli stranieri fossero di nobile casato e non apparissero a orde piratesche che scorrazzavano in lungo e in largo per il Tirreno in quel periodo.

Fortè di questo, rispose essere quella l'Isola d'Elba. La terra sull'equale si trovavano apparteneva al borgo di

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala.

Il conte e il suo fedele servitore imboccarono uno stra- dello, pensavate al primo casaggio di pescatori dove avrebbero chiesto in formazioni del posto. Armando and- va avanti a togliere dalla via i rami che potessero dar fastidio al signore. Il conte d'Alicante seguiva, avendo nel cuore però di non allontanarsi troppo dal punto in cui avevano lasciato la barca, per paura che fosse depredata da qual- cuno che, nascosto nel bosco, aveva attesa la partenza dei proprietari per curiosare nella siva.

Risolta la salita, si ritrovarono su uno spiazzo sufficiente- temente sgombro di alberi. Sul lato sinistro scorse un a cascinale sovrastato da un pino enorme che funzionava a mo' d'ombrello. Poco distante dalla piazzola istante la porta d'ingresso una pianta di fico. Una vecchia contada- nel grembo della veste tenuta per le punte con la mano sinistra le spighe di grano avanzate dall'arabbiatura. Si

Voilà! - Buona donna, è il Cielo che vi manda sui nostri passi. Vogliate essere così correse a indicarci che posto sia mai questo. La buttasca di ieri (aggiunse il conte Domingo per eravamo in mare aperto. Abbiamo perso le carte di bordo e non sappiamo dove ci troviamo. Come si chiama questo

La donna in età avanzata sospese l'occupazione e li andava studiando mentre quello che sembrava più autore- avesse colto il minimo segnale di pericolo. Poi, giudi- candodagli abiti e dalle maniere che si poteva fidare, si confortò che gli stranieri fossero di nobile casato e non apparissero a orde piratesche che scorrazzavano in lungo e in largo per il Tirreno in quel periodo.

Fortè di questo, rispose essere quella l'Isola d'Elba. La terra sull'equale si trovavano apparteneva al borgo di

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala.

Il conte e il suo fedele servitore imboccarono uno stra- dello, pensavate al primo casaggio di pescatori dove avrebbero chiesto in formazioni del posto. Armando and- va avanti a togliere dalla via i rami che potessero dar fastidio al signore. Il conte d'Alicante seguiva, avendo nel cuore però di non allontanarsi troppo dal punto in cui avevano lasciato la barca, per paura che fosse depredata da qual- cuno che, nascosto nel bosco, aveva attesa la partenza dei proprietari per curiosare nella siva.

Risolta la salita, si ritrovarono su uno spiazzo sufficiente- temente sgombro di alberi. Sul lato sinistro scorse un a cascinale sovrastato da un pino enorme che funzionava a mo' d'ombrello. Poco distante dalla piazzola istante la porta d'ingresso una pianta di fico. Una vecchia contada- nel grembo della veste tenuta per le punte con la mano sinistra le spighe di grano avanzate dall'arabbiatura. Si

Voilà! - Buona donna, è il Cielo che vi manda sui nostri passi. Vogliate essere così correse a indicarci che posto sia mai questo. La buttasca di ieri (aggiunse il conte Domingo per eravamo in mare aperto. Abbiamo perso le carte di bordo e non sappiamo dove ci troviamo. Come si chiama questo

La donna in età avanzata sospese l'occupazione e li andava studiando mentre quello che sembrava più autore- avesse colto il minimo segnale di pericolo. Poi, giudi- candodagli abiti e dalle maniere che si poteva fidare, si confortò che gli stranieri fossero di nobile casato e non apparissero a orde piratesche che scorrazzavano in lungo e in largo per il Tirreno in quel periodo.

Fortè di questo, rispose essere quella l'Isola d'Elba. La terra sull'equale si trovavano apparteneva al borgo di

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala.

Il conte e il suo fedele servitore imboccarono uno stra- dello, pensavate al primo casaggio di pescatori dove avrebbero chiesto in formazioni del posto. Armando and- va avanti a togliere dalla via i rami che potessero dar fastidio al signore. Il conte d'Alicante seguiva, avendo nel cuore però di non allontanarsi troppo dal punto in cui avevano lasciato la barca, per paura che fosse depredata da qual- cuno che, nascosto nel bosco, aveva attesa la partenza dei proprietari per curiosare nella siva.

Risolta la salita, si ritrovarono su uno spiazzo sufficiente- temente sgombro di alberi. Sul lato sinistro scorse un a cascinale sovrastato da un pino enorme che funzionava a mo' d'ombrello. Poco distante dalla piazzola istante la porta d'ingresso una pianta di fico. Una vecchia contada- nel grembo della veste tenuta per le punte con la mano sinistra le spighe di grano avanzate dall'arabbiatura. Si

Voilà! - Buona donna, è il Cielo che vi manda sui nostri passi. Vogliate essere così correse a indicarci che posto sia mai questo. La buttasca di ieri (aggiunse il conte Domingo per eravamo in mare aperto. Abbiamo perso le carte di bordo e non sappiamo dove ci troviamo. Come si chiama questo

La donna in età avanzata sospese l'occupazione e li andava studiando mentre quello che sembrava più autore- avesse colto il minimo segnale di pericolo. Poi, giudi- candodagli abiti e dalle maniere che si poteva fidare, si confortò che gli stranieri fossero di nobile casato e non apparissero a orde piratesche che scorrazzavano in lungo e in largo per il Tirreno in quel periodo.

Fortè di questo, rispose essere quella l'Isola d'Elba. La terra sull'equale si trovavano apparteneva al borgo di

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala.

Il conte e il suo fedele servitore imboccarono uno stra- dello, pensavate al primo casaggio di pescatori dove avrebbero chiesto in formazioni del posto. Armando and- va avanti a togliere dalla via i rami che potessero dar fastidio al signore. Il conte d'Alicante seguiva, avendo nel cuore però di non allontanarsi troppo dal punto in cui avevano lasciato la barca, per paura che fosse depredata da qual- cuno che, nascosto nel bosco, aveva attesa la partenza dei proprietari per curiosare nella siva.

Risolta la salita, si ritrovarono su uno spiazzo sufficiente- temente sgombro di alberi. Sul lato sinistro scorse un a cascinale sovrastato da un pino enorme che funzionava a mo' d'ombrello. Poco distante dalla piazzola istante la porta d'ingresso una pianta di fico. Una vecchia contada- nel grembo della veste tenuta per le punte con la mano sinistra le spighe di grano avanzate dall'arabbiatura. Si

Voilà! - Buona donna, è il Cielo che vi manda sui nostri passi. Vogliate essere così correse a indicarci che posto sia mai questo. La buttasca di ieri (aggiunse il conte Domingo per eravamo in mare aperto. Abbiamo perso le carte di bordo e non sappiamo dove ci troviamo. Come si chiama questo

La donna in età avanzata sospese l'occupazione e li andava studiando mentre quello che sembrava più autore- avesse colto il minimo segnale di pericolo. Poi, giudi- candodagli abiti e dalle maniere che si poteva fidare, si confortò che gli stranieri fossero di nobile casato e non apparissero a orde piratesche che scorrazzavano in lungo e in largo per il Tirreno in quel periodo.

Fortè di questo, rispose essere quella l'Isola d'Elba. La terra sull'equale si trovavano apparteneva al borgo di

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala.

Il conte e il suo fedele servitore imboccarono uno stra- dello, pensavate al primo casaggio di pescatori dove avrebbero chiesto in formazioni del posto. Armando and- va avanti a togliere dalla via i rami che potessero dar fastidio al signore. Il conte d'Alicante seguiva, avendo nel cuore però di non allontanarsi troppo dal punto in cui avevano lasciato la barca, per paura che fosse depredata da qual- cuno che, nascosto nel bosco, aveva attesa la partenza dei proprietari per curiosare nella siva.

Risolta la salita, si ritrovarono su uno spiazzo sufficiente- temente sgombro di alberi. Sul lato sinistro scorse un a cascinale sovrastato da un pino enorme che funzionava a mo' d'ombrello. Poco distante dalla piazzola istante la porta d'ingresso una pianta di fico. Una vecchia contada- nel grembo della veste tenuta per le punte con la mano sinistra le spighe di grano avanzate dall'arabbiatura. Si

Voilà! - Buona donna, è il Cielo che vi manda sui nostri passi. Vogliate essere così correse a indicarci che posto sia mai questo. La buttasca di ieri (aggiunse il conte Domingo per eravamo in mare aperto. Abbiamo perso le carte di bordo e non sappiamo dove ci troviamo. Come si chiama questo

La donna in età avanzata sospese l'occupazione e li andava studiando mentre quello che sembrava più autore- avesse colto il minimo segnale di pericolo. Poi, giudi- candodagli abiti e dalle maniere che si poteva fidare, si confortò che gli stranieri fossero di nobile casato e non apparissero a orde piratesche che scorrazzavano in lungo e in largo per il Tirreno in quel periodo.

Fortè di questo, rispose essere quella l'Isola d'Elba. La terra sull'equale si trovavano apparteneva al borgo di

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala.

Il conte e il suo fedele servitore imboccarono uno stra- dello, pensavate al primo casaggio di pescatori dove avrebbero chiesto in formazioni del posto. Armando and- va avanti a togliere dalla via i rami che potessero dar fastidio al signore. Il conte d'Alicante seguiva, avendo nel cuore però di non allontanarsi troppo dal punto in cui avevano lasciato la barca, per paura che fosse depredata da qual- cuno che, nascosto nel bosco, aveva attesa la partenza dei proprietari per curiosare nella siva.

Risolta la salita, si ritrovarono su uno spiazzo sufficiente- temente sgombro di alberi. Sul lato sinistro scorse un a cascinale sovrastato da un pino enorme che funzionava a mo' d'ombrello. Poco distante dalla piazzola istante la porta d'ingresso una pianta di fico. Una vecchia contada- nel grembo della veste tenuta per le punte con la mano sinistra le spighe di grano avanzate dall'arabbiatura. Si

Voilà! - Buona donna, è il Cielo che vi manda sui nostri passi. Vogliate essere così correse a indicarci che posto sia mai questo. La buttasca di ieri (aggiunse il conte Domingo per eravamo in mare aperto. Abbiamo perso le carte di bordo e non sappiamo dove ci troviamo. Come si chiama questo

La donna in età avanzata sospese l'occupazione e li andava studiando mentre quello che sembrava più autore- avesse colto il minimo segnale di pericolo. Poi, giudi- candodagli abiti e dalle maniere che si poteva fidare, si confortò che gli stranieri fossero di nobile casato e non apparissero a orde piratesche che scorrazzavano in lungo e in largo per il Tirreno in quel periodo.

Fortè di questo, rispose essere quella l'Isola d'Elba. La terra sull'equale si trovavano apparteneva al borgo di

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala.

Il conte e il suo fedele servitore imboccarono uno stra- dello, pensavate al primo casaggio di pescatori dove avrebbero chiesto in formazioni del posto. Armando and- va avanti a togliere dalla via i rami che potessero dar fastidio al signore. Il conte d'Alicante seguiva, avendo nel cuore però di non allontanarsi troppo dal punto in cui avevano lasciato la barca, per paura che fosse depredata da qual- cuno che, nascosto nel bosco, aveva attesa la partenza dei proprietari per curiosare nella siva.

Risolta la salita, si ritrovarono su uno spiazzo sufficiente- temente sgombro di alberi. Sul lato sinistro scorse un a cascinale sovrastato da un pino enorme che funzionava a mo' d'ombrello. Poco distante dalla piazzola istante la porta d'ingresso una pianta di fico. Una vecchia contada- nel grembo della veste tenuta per le punte con la mano sinistra le spighe di grano avanzate dall'arabbiatura. Si

Voilà! - Buona donna, è il Cielo che vi manda sui nostri passi. Vogliate essere così correse a indicarci che posto sia mai questo. La buttasca di ieri (aggiunse il conte Domingo per eravamo in mare aperto. Abbiamo perso le carte di bordo e non sappiamo dove ci troviamo. Come si chiama questo

La donna in età avanzata sospese l'occupazione e li andava studiando mentre quello che sembrava più autore- avesse colto il minimo segnale di pericolo. Poi, giudi- candodagli abiti e dalle maniere che si poteva fidare, si confortò che gli stranieri fossero di nobile casato e non apparissero a orde piratesche che scorrazzavano in lungo e in largo per il Tirreno in quel periodo.

Fortè di questo, rispose essere quella l'Isola d'Elba. La terra sull'equale si trovavano apparteneva al borgo di

Armando non riscontrarono nessuna falla nel fasciame e questo li consolo alquanto. Né la vela, né l'albero avevano a terra, presero così finalmente possesso della cala.

nella rotta di navigli tra la Catalogna e Napoli, capitale dell'isola costituivano una tappa per così dire obbligatoria. Filippo creava un possedimento da quelle parti e le coste si contornavano quando mise a fuoco che il re di pini e barbarschi.

Isola d'Elba. Come era stato possibile finire così a sud rispetto alla rotta che avrebbero dovuto ricoprire? Da una parte, se era felice di essere scampato alla butrascia di essere in salvo su una striscia di terra in mezzo al mare, dall'altra era rammaricato di dover rivedere i suoi programmi iniziali, giacché la meta era il sud della Francia, non certo una sperduta isola del Tirreno, covo

*tradizione della leggenda dell'Innamorata
istituita, nel vecchio borgo minerario dell'Elba, la
diario di bordo e di trovarsi così a essere il primo a
trascrivere le esperienze di cui si rendeva partecipe in un
Di come sia nata l'esigenza da parte del Nostro protagonista di*

CAPITOLO SECONDO

dennunciava essere stato poco prima investito da qualcuno. stato un debole movimento dello stomaco, uscì che spalle, appariva immenso nella solitudine, se non fosse spiagge, per stabilire il da fare. Il villaggio, dietro le loro

I due naufraghi a quel punto decisero di ritornare alla riosamente, così come era apparsa. quando essa sfiorò all'improvviso dai loro occhi, miste- sfiggenti. Cardenas era sul punto di rivolgerle la parola, visione di una giovine dama) e gli occhi, così intense in un luogo del genere (tutto si sarebbe aspettato che la to della gentildonna, la sua presenza del tutto inattesa in capelli biondi erano raccolti sulla nuca mediate una cor- dicella rossa. Ciò che colpì don Domingo furono l'aspet- fecero l'atto di discostarsi, i loro sguardi furono attirati da erano ancor più avvicinati. Ma mentre padrone e servo cendo affidamento sul fatto che i due, nel frattempo, si Esaurita l'incombenza, si diresse alla loro vista monta Capoliveri, amministrata dall'ammiragliato di Longone.

viene incontro e non fa calare il calligo in canale - gli rispose un uomo sulla sessantina, mentre curvo selezionava tronchi più grossi da sistemare sul mucchio. - Che bisogno c'è di fare segnali di luce? - domandò il conte.

- Voi siete foresto, non è così? Da dove venite?

Cardenas parlò della Spagna, della sua volontà di raggiungere la Provenza, della mareggiata, del naufragio.

- Per quei due poveretti scomparsi in mare - disse a un certo punto un vecchio pescatore che finora non aveva ancora parlato.

- Fu molti anni fa, in una notte come questa che sparirono dalla circolazione.

Prendendo fiato continuò:

- Si dovevano sposare. Poi il diavolo ci mise lo zampino e conclusero i loro giorni sotto una coltre d'acqua, per non finire nelle mani degli Arabi.

Proprio quella sera cadeva l'anniversario del fatto di sangue, il 14 luglio 1534. La ricorrenza di una morte violenta capitata come pioggia sul villaggio collinare. La storia, raccontata a pezzi e bocconi dal pescatore, fece breccia nell'animo nobile del conte al punto che decise, insieme con il fido laccè, di salire su un'altura per assistere allo spettacolo che si sarebbe svolto sullo specchio d'acqua.

Difatti, dopo alcune ore dal tramonto, quando il nero della notte pareva inghiottire ogni cosa e non c'era più distinzione tra cielo, mare e terra, cominciò a baluginare in quello che era il promontorio della cala un bagliore che a poco a poco divenne più grande. Fu il segnale. Come se un gran cerimoniere avesse dato il via, apparvero, a distanze diverse e irregolari, i fuochi che il conte arguì venissero dai cumuli di legna secca. Chi più vicino, chi più lontano. Quello più forte, l'altro più debole: una trapunta di luce che combatteva contro il buio della notte, vincendolo.

Ma a rendere più suggestiva la scena erano le fiaccole che, come tante lucciole, si muovevano da una parte

Ma era destino che le acque dell'Elba dovessero ospitare navi da guerra. Come aveva predetto Solimano una potente macchina d'oscuro. Approfondendo dell'oscuro l'armata spagnola guadagnò terra in parte nel golfo di

la Vergine Santissima per il suo prezioso patrimonio". Devo ringraziare la nostra fortuna chiuso nel migliore dei modi, usando le armi re e riprendere il mare aperto. Il caso si era quindi per- colo ai nostri occhi, la flotta del Corno d'Oro levare le anco- comune dello scendere dell'ora stabilita, vedemmo, mitra- non sapendo che cosa avremo avuto in cambio. Prima lasciammo alle spalle la porta cartata abbastanza fiduciosi, intervento per trovare la soluzione migliore al problema. Ci ricevette e ci assicurò il suo interessamento e il suo fatto venuto, ci recammo sul colle di Longone. Il comandante ci- cuore le sorti di una terra così soggetta, come quella elbana, ale invasioni provenienti dal mare. La mattina, come con- dato la volontà dei Turchi, avrebbero dimostrato di avere a degli uomini con le scimitarre. Se invece avessero assecon- anche volendo, non sarebbero riusciti a frenare l'assalto. L'Elba d'ogni ben di Dio, cristiani compresi. I castellani, nuto quello che voleva e in più avrebbe distrutto e razziato. avrebbe portato offesa anche alle pacifiche popolazioni del Castello e i suoi abitanti per passarli tutti alle armi ma non si sarebbe abbattuta con la sua ferocia non solo contro il bene di tutta la comunità. In caso contrario la belva paga- tesi principale da difendere era quella di sacrificare uno per- rando la causa della restituzione del parigolo musulmano. La- forte San Giacomo per comferire con il comandante pero- borgomastro, da alcuni uomini di senno e da me si recasse a Rimanemmo nel Palazzo fino a notte fonda. L'adunanza si per uscire d'impiccio. Poi si cominciò a discutere. una cartina. Ognuno escogitava in cuor suo la via migliore di salvatano, il chivavistello girato negli anelli arrugginiti di passava, due viandanti di ritorno dalla campagna che si sentì chiaramente quello che succedeva per via: un carro che Solimano, ci fu assorbito silenzio nella sala durante il quale si "Appena ebbi riferito il colloquio avuto con il grande

Desidero che voi capiate che siamo di fronte a strategie complesse.

Il Solimano era determinato. Né voleva separarsi dal suo ospite senza prima avergli dato una prova definitiva della sua volontà e anche una dimostrazione di quanto fosse sottile il Potere che in quella evenienza rappresentava e quanti aspetti esso, a seconda delle circostanze, poteva assumere.

- Il Paese che vi ha dato i natali - continuò Barbarossa in modo conciliante e serio - si sta predisponendo a rimpossessarsi del castello che il re Filippo ha fatto erigere. Si prevede un grande impiego di forze. Un esercito è ammassato sulla Costa Brava, pronto per essere trasferito su questi lidi. La nostra spedizione deve avere lo scopo di tenere occupato il quartiere generale del comandante De Nouailles su una questione marginale, perché maggiore sia la sorpresa e agevole la riconquista del forte.

Al domestico Armando gli si era seccata la lingua in bocca. Il conte Domingo seguiva ogni passaggio dell'ammiraglio con la massima attenzione.

All'improvviso, e come se solo allora gli fosse manifesto il quadro generale, gli si aprì la mente e da una visione dei fatti per così dire particolare, si sentì inaspettatamente inghiottito in affari di Stato assolutamente superiori alla sua portata, ai quali certo non aveva assuefazione. O quanto meno impegnato in un esercizio mentale con il quale non si era mai prima misurato. Ritornavano, come in un incubo notturno, gli stessi affari sui quali il padre gli rimproverava di non essersi mai applicato e che non aveva mai curato per gli interessi del casato e per la Spagna, perso com'era a correre dietro alle gonne delle femmine e a rispondere ai richiami d'amore. Adesso gli si parava l'occasione di sentirsi improvvisamente calato in una situazione in cui poteva dimostrare il suo valore e la sua valentia. Così poteva rinfacciare al genitore che il giudizio su di lui era assolutamente infondato. E ancora una volta il Destino amico gli apparecchiò l'opportunità nella quale poteva rendere manifesto (e Dio lo sa come lo

La prima cosa da fare era informare i maggiorenti di Capoliveri e spiegare loro la situazione, quindi sentire la Collegiata e com-
portarsi di conseguenza. La sera stessa, al cenno della campana
della Fortezza, ci fu l'assemblea nel Palazzo del Popolo. Ma
stiamo, a questo punto, a quello che trascrisse lo stesso Cardenas
sul suo registro.

*Quando la Signora, quella importuna, si sposò dalla Cantà alla periferia
e andò famosi villaggi di cui si era formata occupata la signora locale.
San Giacomo, la sua capitolazione, la reazione dei Francesi
contro gli abitanti del borgo e la risposta degli
Isolani, la nuova minaccia e
l'assedio andato a vuoto*

SESTO CAPITOLO

Con la testa che scoppiava il conte spagnolo salutò gli
ospiti e si rifece accompagnare a terra con grande solle-
vo del servitore che lo seguiva come un'ombra.
cannoneggiare.

- Il nostro scopo è che non si spargano sangue di gente già
provata. Ammiraglio, quello che vi chiedo è del tempo
perché il vostro comandante possa riavere il figlio.
- Ne avete fino a domenica, dopo di che cominceremo a

Il famiglia Armandò tossiva, muoveva i piedi per mette-
re fretta al conte il quale, ripreso il controllo delle proprie
emozioni, aggiunse:

- Ma costui è Lorenzo, il ragazzo rapito e poi ucciso dai
barbareschi - penso tra sé Domingo.
annullare la spedizione.

Questo punto costoro a rientrare all'isola di Tabarca e
di fuoco dall'Elba inviate alle vedette. Il veliero fu a
fucile a poche miglia da Montecristo, scorse segni
ta avrebbe avuto senza dubbio il sopravvento. Quando
mostra nave prendeva il largo, che se l'avessero attaccata-
busto. Vennero messe in mare diverse barche mentre la
armate di ronche e forchettone cominciarono a far tram-
prima uscì una ragazza che cominciò a urlare persone che
un'invasa. La seguirono molte altre persone che
Dalle grote i modi pesanti. Il giovane fu ferito a morte. Dalle grote

desiderava) di essere soggetto attivo in una vicenda che
travalicava i confini angusti di un'Isola, per collocarsi
nella Storia, in quella che conta. Finalmente era (o pote-
va diventare) protagonista e essere lui l'artefice, lui la
fonte del Potere, avendo per referenti Stati quali la
Spagna, Francia e il Corno d'Oro. Tutti troni che aveva-
no per oggetto del desiderio un triangolo di terra davanti
alle coste della Toscana. Non si può mai sapere fino a che
punto si possa spingere la mente umana, quando viene
stimolata e investita d'autorità finora negata.

Lo doveva conoscere molto bene Barbarossa, avendolo
giudicato una pedina fondamentale per il raggiungimen-
to del suo obiettivo.

- Ma come può essere - balbettò quasi avesse bisogno di
ulteriori conferme - che il re Filippo abbia bisogno della
vostra collaborazione?

- Il mondo sta cambiando, caro il mio Conte - disse
Barbarossa - Ora quello che conta sono gli Stati, le
relazioni che stringono fra loro. E' da tempo che invi-
amo ambascierie alla corte di Spagna e tutte estrema-
mente interessanti sia per l'uno sia per l'altra parte. Una
legazione è stata mandata a monte proprio da questa bel-
licosa gente.

Il Solimano s'interruppe per conferire solennità a ciò
che stava per dire.

- Gli Isolani hanno potuto tanto? - chiese ancora frastor-
nato il conte d'Alicante che non chiedeva altro che
essere accompagnato nei meandri della politica per
mano, come un bambino.

- Il Sultanato di Costantinopoli aveva inviato un brigant-
ino alle Baleari dove un agente diplomatico si sarebbe
dovuto incontrare con una deputazione di corte. Ma
all'altezza dell'Elba, a qualcuno venne in mente di rin-
novare la riserva d'acqua e fu inviata a terra una scialup-
pa. Gli uomini, mentre ritornavano dalla fonte, furono
sorpresi da un isolano che cominciò a attaccarli. I mari-
nai ebbero la meglio. In quattro o cinque furono sul
ragazzo. Lo immobilizzarono. Quindi a spintoni lo
trascinarono alla barca per intimidirlo. Ma qualcuno usò

“Addì, 10 luglio 1636, per Grazia del Signore mi trovo a
iniziare questo registro contrassegnato dalle mie iniziali e
attribuito al vascello “Sol di Levante” inscritta negli elen-
chi di porto di Barcellona da dove quattro giorni prima
ho preso il mare. Dopo una piacevole mi sono trovato sbar-
tutto sulle coste dell'Isola d'Elba, mentre ero diretto in

gratia chiara e leggibile.
propria esistenza. Comincio allora a scrivere con calli-
desideroso com'era di affidare alla pagina la traccia della
foglio bianco con l'inchostro nero i programmi futuri,
tanti che gli sarebbero occorsi e anche trasferire sul
nale di bordo su cui annotavo gli accadimenti più impor-
- Fu così in quest'occasione che stabilii di tenere un gior-
mondo.

La spiaggia, sulla quale il destino li aveva restituiti al
co dovesse servire alla causa. La loro base sarebbe stata
genitore gli aveva concesso nel lasciare il Palazzo atavi-
sto era fermamente convinto che il patrimonio che il
ment'altro che il padre gli aveva cucito addosso. Per que-
perdi tempo e scialacquatori amanti delle femmine e
Signore d'Alicante di non appartenerne a quella genia di
soprattutto il conte moriva dal desiderio di dimostrare al
come la Terra promessa agli Ebrei esuli nel deserto. Ma
Nei loro discorsi la provincia di Francia faceva capolino

di raggiungere la tanto agognata Provenza.
stanchi di queste terre, volentieri prendere la decisione
l'unico mezzo che abbiamo a disposizione, quando,
- Anche perché - proseguì ancora il servitore - la barca è

alle vesti.
Segni qualche minuto di silenzio nel corso del quale si
può soltanto il rumore delle frasche che si appigliavano
a due passi dietro al conte.

assolutamente - rispose premettendo il valletto che cammina-
sente a Vossignora, quando sarebbe stato disposto a
- Certo, signore. Era quello che mi permettevo di far pre-
tataria - disse don Domingo deciso, rivolto al domestico.
- Armandò, bisogna preoccuparci di mettere in secco la
del Regno nella penisola italiana.

**Provenza. Dai primi contatti che ho avuto con questa
gente pare che esse siano gentili e cordiali con gli ospiti,
per nulla violente nella loro natura e indole, anche se
dimostrano una certa diffidenza nei confronti degli stra-
nieri”.**

Così il conte d'Alicante iniziò il diario che tenne custodito nel
castello di poppa del veliero, insieme con gli strumenti di navi-
gazione. Dell'apparizione che avrebbe segnato una volta per
tutte la propria esistenza, neppure una parola. Difficile stabilire
se lo avesse fatto per una sorta di pudore o invece si ripromet-
tesse di riportarlo in maniera più dettagliata appena la circostan-
za favorevole lo avesse messo nelle condizioni di approfondire
la conoscenza. Nel suo libricolo che avrebbe poi consegnato
alla sua numerosa discendenza non aggiunse per quel giorno
neppure un segno. Sarebbe stato invece uno zelante cronista nel
tramandarci la tradizione della leggenda dell'Innamorata verso
la quale, a livello epidermico, avvertiva una certa attrazione. Di
fatti, pochi giorni dopo il suo naufragio, la Fortuna gli viene
incontro e, ancora una volta, gli dette una mano.

Mentre scendeva dal borgo di Capoliveri nel cui Palazzo
della Ragione aveva consultato le mappe patrimoniali -
voleva conoscere in quale proprietà aveva messo piede
appena sbarcato sull'Isola per un eventuale acquisto dai
legittimi proprietari - e faceva ritorno alla Cala de lo fero
- come apprese chiamarsi la baia sulla quale il mare lo
aveva abbandonato, s'imbatté in un gruppetto di persone
molto animate fra loro che s'industriavano a allestire in un
camporeccio dal quale si dominava l'insenatura una cata-
sta di legna secca da bruciare. Borbottavano tra sé come
per darsi consigli nel preparare al meglio la pira. Non vi
era nessuno che dimostrasse autorità nella squadra.

Dagli indumenti che indossavano don Cardenas intuì sì
trattasse di pescatori. La determinazione era tanta, l'ent-
usiasmo pure, al punto che il conte d'Alicante, incurio-
sito, si fermò a chiedere che cosa stessero approntando
con tanta cura.

- E' la notte dei fuochi, stanotte... Qualche ora dopo il tram-
onto accendiamo le fascine. Quest'anno vogliamo che
il fuoco si veda dall'isola di Montecristo, se il tempo ci